

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

LA FACOLTÀ DI LETTERE



• T E S I •  
TOPOGRAFIA ARCHEOLOGICA

di

FEDERICO RIBODEO



Relazione Sistemata Prof. Silvio Peret  
Estensione Sigmo Ribodeo Genzale

Anno accademico 1954 - 55

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI  
PALERMO

FACOLTÀ DI LETTERE

= T E S I =

TOPOGRAFIA ARCHEOLOGICA  
DI  
MISTRETTA

Relatore: Chiar. mo Prof. SILVIO FERRI

Estensore: Sig. na RIBAUDO CARMELA

Anno Accademico: 1945-46

C A P I T O L O      I N T R O D U C T T I V O

## INTRODUZIONE

Sorge Mistretta sull'altura di un monte a circa km.9 dal mare e a circa 900 metri di altitudine. A chi guardi il panorama dalla cima del monte chiamato Castello, dal castello medievale di cui ancora si osservano i ruderi, e sulla pianta della città, il paese sembra, per lo stile della costruzione, diviso in due parti.

Una di esse, quella che è addossata al monte e giace ai suoi piedi, ha case basse con pochissime aperture (per lo più di stile medievale) disposte a semicerchio, strade strette e tortuose; le quali portano tutte verso la cima del monte che era il centro dell'antico Mytistratum (I). L'altra con case più spaziose, vie diritte, larghe, pianeggianti.

---

(I) Polibio: Megalopolitae historiarum lib. I Cap.24° PG.18

(ii) Zonara Arabo: Ms. I Guerra Punica, Pag. II Archivio di Stato di Palermo.

(v) VITO AMICO: Lexicum topograficum siculum voce Mistretta. Palermo 1858.

La prima è quella in cui sorgeva la vecchia Città, la Mytistratum di Polibio e Diodoro, ricca di monumenti e di edifici dall'epoca Fenicia al basso impero, quella che osò affrontare lìa minacciosa potenza Romana e fù, dopo la distruzione da parte dei Romani e la riedificazione, sfruttata da Verre.

La seconda è la nuova città, quella che sorse a poco a poco fuori dell'antica cerchia delle mura, in una zona più pianeggiante.

Dell'antica città quello che ci resta non è molto, ma è sufficiente a dimostrarci, assieme alle testimonianze degli scrittori che se sono occupati ed dalla tradizione, l'anti-

---

(1) Diodoro S.: Bibliotheca Historica lib XXXIII<sup>o</sup>, frammm. IV.

chità di Mistretta. Poichè se è vero che le tradizioni hanno di folklorismo, non si può trascurare che esse hanno attinenza e subordinazione ad un ricordo che è vita di un popolo.

Molti sono gli storici e scrittori che si sono occupati di Mistretta: Tucidide (1), Polibio (2), Diodoro (3), Plinio (4) Silio Italico (5), Cicerone (6), Livio (7), Zenara Arabe (8), Amico (9), Fazello (10), Molino (11), Pace (12), Mauceri (13), Pagliare (14) ecc.

Da essi noi conosciamo la storia e l'importanza nell'antichità di questo paese.

(1) Tucidide: De Bello Peloponnesiaco Lib. I<sup>o</sup> Cap. 6<sup>o</sup> Pag. 15

(2) Polibio: Op. Cit. Lib. I<sup>o</sup> Cap. 24 Pag. 16

(3) Diodoro: Libro XXIII<sup>o</sup> Fram. IV<sup>o</sup>

(4) Plinio: Historiae Naturales Lib. III<sup>o</sup> Pag. 89-91

(5) Silio I.: Punicorum ecc. Lib. XIV<sup>o</sup> Pag. 262

(6) Cicerone: Verrine Discorso III<sup>o</sup> Par. 89 Oraz. IV<sup>o</sup> Par. 49, 63,  
74, Oraz. VI<sup>o</sup> Par. 32

(7) Livio: Ab Urbe Condita Lib. XVII<sup>o</sup> CAP. XXII<sup>o</sup> Pag. 49

- (8) Zonara A; :Opera Cit. Pag.II, Pag.52 e seg.
- (9) Amico : Op.Cit. Pag.140 e 424
- (10) Pazzello: ~~Dicitur~~ Sicilia, deca I<sup>o</sup> Lib.IX<sup>o</sup> Cap.V<sup>o</sup>  
Pag.228,Lib.X<sup>o</sup> Cap.II<sup>o</sup> Pag.343; deca II<sup>o</sup>  
Lib.IV<sup>o</sup> Cap.III<sup>o</sup> Pag.177
- (11) Holm: Storia di Sicilia nell'antichità, Vol.I<sup>o</sup> Lib.I<sup>o</sup>  
Cap.II<sup>o</sup> Pag.172,Cap.IV<sup>o</sup> Pag.194
- (12) Pace: Arte e Civiltà della Sicilia Antica Vol.I<sup>o</sup>  
Pag.310 e 314 Vol.II<sup>o</sup> Pag.115
- (13) Mauceri: Sopra un'Acropoli Pelasgica Pag.10
- (14) Pagliaro: Mistratta Antico e Moderno

C A P I T O L O   I°

C E N N I   S T O R I C I

C E N N I   S T O R I C I

L'origine di Mytistratum risale ad un'epoca assai remota, si ritiene che l'uomo primitivo sia stato il primo ad eleggervi la propria dimora. Questa ipotesi non è del tutto infondata poichè, in diversi scavi, più o meno casuali, fatti nel luogo dove sorge l'odierna città e nei dintorni, si sono rinvenuti strumenti ed armi di pietra, vasi grezzi.

Due teschi assieme ad alcuni oggetti ed armi di pietra, e vasi grezzi, nel 1884, trovati alle porte di Mistretta, verso Est, e precisamente nella villa Allegra, oggi Trasselli, furono mandati in dono al museo del Principe Biscari a Catania (I).

Che il sito ove oggi sorge Mistretta sia stata popolata sin dai tempi più remoti, è fuori dubbio; i suddetti rinvenimenti

---

(I) Giornale Ufficiale Napoli 20 Luglio 1884 N°32 Pag. III\*

menti, gli epitetti di "Antichissimo" e "Vetustissimo" dati a Mytistratum rispettivamente da Tucidide (1) e Polibio (2), ci dimostrano che la sua origine era già ignorata nel periodo in cui essi scrissero e ci fanno pensare che il suddetto luogo sia stato un centro indigeno più tardi ellenizzato.

Leukaspis, compagno d'Enea, dopo la distruzione di Troia, probabilmente si fermò in Mytistratum e gli Anastratini ne immortalarono il nome nelle loro monete. Una di esse, che trovasi nella collezione Pennisi, fu illustrata dal Salinas (3) dall'holm (4), dal Gabrici (5) e da altri. In tale moneta, nella leggenda si legge: in alto a sinistra ΛΕΥ (Λευκης) (lettere poco visibili) sotto ΜΗΣΤΡΑ (Μηστρα)

Coi rinvenimenti preistorici già accennati, dobbiamo pensare che il territorio di Mistretta sia stato abitato dai Sicani.

(1) Tucidide: Op.Cit. Lib.I<sup>o</sup> Cap.VI<sup>o</sup> Pag.15

(2) Polibio: Op.CIT. Lib.I<sup>o</sup> Cap.XXIV<sup>o</sup> Pag.18

(3) Salinas: Siciliae Veteris Nummi N°403 Tav.XVI<sup>o</sup> N°10

(4) Holm: Op.Cit. Vol.III<sup>o</sup> Parte II<sup>o</sup> Ed. Ted. Pag.667 N°668

(5) Gabrici: Catalogo delle Monete di Bronzo della Sicilia

Ma, come tutti i centri Sicani della Sicilia Orientale colla venuta dei Siculi furono invasi ed alle popolazioni Sicane si sostituirono quelle Sicule, così dovette essere avvenuto anche per il territorio di Mytistratum, dato che i Sicani si ritirarono poi ad occidente delle due Imera.

Gli storici antichi nulla ci riferiscono di una possibile colonizzazione di Mytistratum da elementi Fenici. Però, come noteremo dallo studio dell'etimologia della parola, "Mytistratum", dalla leggenda della già citata moneta e da un leone che aggredisce un toro, scultura che trovasi al museo di Palermo, datata alla prima metà del VI° secolo A.C. ed attribuita dal Pace (I) al gruppo delle arti orientalizzanti d'influsso Fenicio, l'elemento Fenicio non è estraneo al suddetto sito.

---

(I) B. Pace: Op. Cit. Vol. II° Pag. 115 Fig. 108

Tutto ciò infatti ci autorizza ad ammettere che i primi elementi Fenici venuti a stabilirsi in Sicilia, crearono a Mytistratum uno stabilimento per lo smercio dei loro predotti fra le popolazioni indigene.

Se per i due periodi già descritti, nulla gli storici ci hanno tramandato e siamo stati costretti a rivolgerci esclusivamente ad elementi archeologici, per potere intravedere la vita svoltasi nel sito dove oggi sorge Mistretta, questo non è necessario per il periodo che va dalla colonizzazione Ellenica alla dominazione Romana.

Durante il periodo Greco, Mytistratum ci appare per la prima volta durante la guerra messa dai Siculi sotto Ducezio contro i Siracusani nel 452 A.C. Infatti il Palmeri riconosce che lo scontro avvenne fra Noma e Mytistratum (I).

---

(I) N.Palmeri: Somma della Storia di Sicilia Cap. III<sup>e</sup>  
Pag.23 IN nota

Da ciò Possiamo ritenere che in tal periodo Mistretta faceva parte del gruppo dei centri soggetti ai Greci di Siracusa e già rimase inserita nel loro vasto territorio. Infatti Tucidide<sup>(1)</sup> che scrisse intorno al V° Secolo A.C., chiama Mytiestratum col nome di antichissima e Polibio<sup>(2)</sup> ammette l'antichità della fortezza che sorgeva sul monte Castello.

Ignoriamo quale fu la sua storia durante tale periodo, ma questa dovette essere legata a quella di Siracusa. Colla decadenza di Siracusa elementi Cartaginesi si stabilirono a Mytiestratum e vi rimasero sino alla conquista romana.

I romani, che aspettavano l'occasione propizia per penetrare nell'Isola, vi furono chiamati dai Mamertini contro Gerone. Infatti accorsero, liberarono i Mamertini dai loro nemici ed iniziarono l'avanzata per l'isola espugnando o facendo sottomettere i vari centri.

---

(1) Tucidide: op. cit., lib. I°, cap. VI° pag 15

(2) Polibio: op. cit. lib 1° cap XXIV° pag 18

Nel 158 A.C. fu la volta di Mytistratum. Guidate da Caio

Flore, le Legioni Romane, con molte macchine appositamente fabbricate, assalirono il "forte luogo" (1).

L'attacco fu iniziato dal poggio Arianna dove si osservano vestigia di antiche abitazioni e, sino a qualche tempo fa, si potevano scorgere iscrizioni latine che ora sono scomparse e sono divenute illegibili (2). L'assedio durò sette mesi e, senza che i romani avessero condotto a termine l'impresa, perduto molti uomini, furono costretti a ritirarsi.

Mytistratum, ben difeso dalla poderosa cortina delle sue mura e dal valore dei suoi abitanti, resistette. Un secondo assedio, condotto con forze maggiori, ebbe lo stesso risultato.

La terza volta però la forza degli Amastratini fu fiaccata dalla schiacciante superiorità del nemico.

(1) Zonara Arabo:Op.Cit.Pag.52 e Seg.

(2) Francesco Lo Monaco:Manoscritto Mistretta Pag.12

Vilmente abbandonati dal presidio dei Cartaginesi, cedendo ai pianti e alle suppliche delle loro donne e bambini, i difensori aprirono le porte della città sperando nella clemenza dei vincitori. Presto però si accorsero di avere sperato invano poichè i romani, memori dei mali sofferti e delle perdite subite, si abbandonarono alla più spietata vendetta, uccidendo quanti incontravano senza distinzione di sesso e d'età, finchè l'avarizia vinse la ferocia e i sopravvissuti furono venduti a suon di tromba (1).

La rovina era completa ma gli Amastratini non si perdettero d'animo e incominciarono a rifare quello che il furioso nemico aveva disfatto. Nystratum risorse e alla fierissima resistenza opposta dovette la qualità di "civitas censoria" in un primo tempo e quella di "stipendiaria" durante l'età imperiale (2).

---

(1) Livio: Op. Cit. Lib. XVII° Cap. XX° Pag. 49

(n) Polibio: Op. CIT. Lib. I° Cap. XXIV° Pag. 19

(n) Zonara Arabo: Op. Cit. Pag. 54

(2) Plinio: Op. Cit. Lib. III° Cap. V° Pag. 88

Forni milizie e fu sfruttata da C. Verre che vi tenne un esattore e obbligò le vicine città, tra cui Calacte, a portare le decime a Mytistratum (I).

Nell'età imperiale si avvalse del periodo di relativa pace per dedicarsi interamente alle sue industrie.

Durante le invasioni barbariche Mytistratum non comparisce nella storia e bisogna risalire all'epoca medievale per averne notizia.

---

(I) Cicerone: Op.Cit. Orazione IV<sup>a</sup> Par. 39

C A P I T O L O II°

T O P O N O M A S T I C A

Non v'è dubbio che i nomi di Mytistratum e Amestratus male si spiegano nell'ambito del greco e del latino e nemmeno si hanno sicuri riferimenti di sostrato mediterraneo(I). L'unica spiegazione plausibile del nome è quella già avanzata dal Gesenius (2), fatta sua dal Movers (3) e seguita dai più. Secondo essa, c'è alla base di Amestratus il fenicio 'm s" t r con il significato di "popolo di Astarte".

Il Movers per dare maggior valore alla sua affermazione, richiama il toponimo Αμεστρως, nella grande Sirtica.

Il primitivo nome semitico era Amashtart e Metashtart (4): "an=popolo met̄=uomini" di Astarte, divinità dell'amore e della bellezza venerata sotto i diversi nomi di Venere, Afrodite ecc. dai confini dell'India all'estrema punta occidentale del mediterraneo (5).

---

(1) Ribezzo: Rivista Indoiraica 4 (1922) 222

(2) Gesenius: Scriptae linguaeque Phoeniciae monumenta ecc. Tav. IX<sup>a</sup> Pag. 40

(3) Movers: Die Phenizier II<sup>a</sup>, 2, 342.

(4) Amico: Op. Cit. Pag. 140

(5) Grassi: Valle d'Alcantara Vol. II<sup>a</sup> Pag. 30

"In Sicilia- scrive l'Holm-aveva peculiar sede sopra i due monti Erice (S.Giuliano) ed Amastra (Mistretta), poichè il nome della città dimostra che in essa si adorava anche l'Afrodite orientale" (1).

Il nome di Mistretta ha subito varie trasformazioni a seconda i vari autori e le varie epoche, tale varietà di nomi ha dato luogo a dubbi circa l'ubicazione della suddetta città.

Mistretta infatti è stata chiamata: Amastrath nella geografia antiqua, Mistraton, Mytistratum da Tucidide (2), Polibio (3), Diodoro (4), Amestrata da Cicerone (5), Plinio(6), Amestratus da Cicerohe, Mistrato da Diodoro, Amastra da Silio Italico (7), a partire dal 1000 comunemente chiamata

---

(1) Holm:Op.Cit. Vol.I° App.al Cap.II° Pag.176

(2) Tucidide: Op.Cit. Lib.I° Cap.VI° Pag.15

(3) Polibio: Op.Cit. Lib.I° Cap.24 Pag.18

(4) Diodoro: Op.Cit. Lib.XXIII° Fram.IV°

(5) Cicerone:Op.Cit. Orazione III° Par.89, Oraz. IV° Par.39

(6) Plinio: Op.Cit. Lib.III° Pag.89

(7) Silio Italico: Op.Cit. Pag.262

## Mistretta.

Tutti i diversi nomi però, conservano sempre i due corrotti radicali di "uomini-popolo" e di Astarte ed il popolo tuttora, nel pronunciare il nome "Mistretta", fa sentire la s come sc italiano. Conserva cioè l'antica pronuncia, con grande meraviglia di chi attentamente lo ascolta.

---

---

---

---

C A P I T O L O      III°

T O P O G R A F I A

TOPOGRAFIA

Non v'è unità di vedute fra gli studiosi circa l'identificazione e l'ubicazione dell'antico Mytistratum.

I diversi nomi con cui è stato chiamato dagli antichi e moderni che se ne sono occupati, hanno dato luogo a discussioni interminabili, a versioni che fra loro si contrastano, non solo sui diversi autori, ma nelle medesime opere di uno stesso autore. Così avviene nell'opera più autorevole e recente sulla Sicilia antica, quella di Biagio Paci "Arte e Civiltà", negli articoli dell'Encyclopédia, nella "storia di Sicilia nell'antichità" dell'Holm (I).

L'autorevole testimonianza degli antichi e i pochi resti di mura e di templi, raderi assai evidenti fino a circa il 1540, quando il Fazello venne a visitare la città, tolsero luogo ad ogni discussione ed incertezza nel porre, nel sito

---

(I) B.Paci:Op.Cit. Vol.I<sup>o</sup> Pag.310 e 312

(II) Encyclopédia Treccani:Mistretta Pag.459

(III) Holm:Op.Cit. Vol.I<sup>o</sup> Lib.I<sup>o</sup> Cap.IV<sup>o</sup> Pag.146, Cap.V<sup>o</sup> Pag.160  
Vol.III<sup>o</sup> Lib.VII<sup>o</sup> Cap.II<sup>o</sup> Pag.33 in nota.

ove oggi sorge Mistretta, un centro in cui la vita, avendo avuto inizio nei periodi preistorici, vi sia continuata ininterrottamente fino ai giorni nostri.

Mistretta sorge sulla sommità di un monte alto circa 1000 metri dal mare, in linea d'aria, come abbiamo precedentemente detto, dista dal mare circa Km. 9; vi si arriva attraverso una strada che s'inerpica per le colline che si trovano ad occidente del fiume Ronei. Trovasi posta al centro di due valli; ad oriente il sudetto fiume, ad occidente il fiume di Tusa.

Questa impostazione topografica del sito ci dimostra, in modo evidente, il punto strategico occupato dalla nostra città. Infatti, siccome per gli antichi le vie di comunicazione principali erano le valli, Mytistratum, occupando il sudetto sito, ne dominava l'accesso dal mare.

Per tale sua posizione sull'altura fu sin dai tempi più antichi un centro fortificato, fortificazioni che si vedono

sparse fra le mura delle moderne abitazioni.

L'Houel, per primo, vide in Mistretta gli avanzidi una cinta muraria nell'interno del paese e diede alla cinta stessa il nome di Pelasgica (1). Più tardi il Mauceri, illustrando le costruzioni ciclopiche di monte Castellaccio, presso Termi ni Imerese, riscontra analogia fra le due cinte (2) .  
Di questa antica cinta muraria poco noi oggi vediamo; l'esistenza di piccoli tratti di essa, dato che il più è stato incorporato nelle case odierne, le testimonianze storiche ed archeologiche, ci permettono di stabilire, con una certa approssimazione, i limiti entro cui si svolgeva l'attività degli antichi Amestratini.

Incominciamo dall'elemento che trovasi a Sud-Est del Castello, nella via Roccazzo, il quale sviluppandosi da Nord a Sud, arriva sino alla via S. Martino.

---

(1) Houel: Voyages pittoresque des îles de Sicile, Vol. III<sup>o</sup>  
Pag. 22, 50, 123.

(2) Mauceri: Topografia d'Imera ecc. Tav. XII- VII<sup>o</sup> Estr. Mon.  
An. Lin. 1909

Questo è il maggiore pezzo che ci rimane, ha una lunghezza approssimativa di circa metri 50, intravedendosi inserito fra le abitazioni contemporanee. Lungo questo tratto il primo frammento raggiunge una lunghezza di metri 7,50, un'altezza di m.3; è formato da blocchi irregolari di calcare, posti però con una certa regolarità a filari.

I blocchi misurano in media ca. 35 per 20, gli interstizi sono riempiti da pietre più piccole.

Questi elementi riguardano il complesso maggiore che sarebbe la parete di fondo nella foto. Il muro poggia su un basamento, sporgente dalla verticale del mure stesso, cm. 40, da questo inoltre si distacca una risega di m.1, la quale va ad un piano inclinato da Nord a Sud. Questa per noi dovrebbe essere una delle antiche vie di accesso alla città e, nella parte più a Nord, doveva trovarsi la porta.

Lo spessore del muro principale è di m.3 e complessivamente

con le due riseghe raggiunge lo spessore di m.4,40.

Non si hanno tracce di Malta, i massi sono conciati fra di loro a secco.

A questo distaccandosi verso Ovest, segue un altro elemento della strada inclinata il quale si solleva dal piano di calpestio odierno m.1,20, ha la stessa tecnica del precedente.

In via S.Martino si ha il terzo frammento; si mantiene la prima risega di cm.40 su cui poggia l'elevato che è di m.1,50; lo spessore è di m.3. La tecnica è costante, soltanto nella risega troviamo un piano ben condotto, composto da blocchi più regolari, dalla parte alta e dai due lati combacianti nei quali è irregolare, cioè non curato, il piano di posa.

Poco distante da questo si hanno gli elementi di Porta Messina, lungo la via Salamone. Qui la cinta muraria ~~lava~~ un corpo sporgente, probabilmente doveva trattarsi di una torre.

Il suddetto corpo sporgente è largo m.4 e sorge dalla linea

del muro m. I,20; nell'angolo si apre una postierla larga cm. 70, alta m. I,60. La tecnica di tutto questo pezzo richiama quella già descritta; vi si continua la prima risega.

Altro frammento abbiamo in via Salanone, un altro ancora nei pressi della via Tribunale, a Sud del Castello. Si vedono pochi elementi che affiorano appena dal piano di calpestio ~~odierno~~, e costituiscono la base delle case moderne.

Si mantiene anche qui la tecnica già descritta.

L'elemento principale, nonchè, ci sembra, il più importante, è quello che troviamo a Sud del Castello, allo sbocco della via Porta Palermo nella Via Numa.

Qui abbiamo i due stipiti laterali della porta larga me-  
tri 2,20, si elevano dal piano di calpestio ~~odierno~~ m. 2,60.  
Sono fatti da blocchi di arenaria ben squadrati, con perfet-  
ti piani di posa; la giuntura verticale di un filare superiore  
corrisponde al centro del blocco del filare inferiore.

Gli stipiti hanno lo spessore di m.1,20 per ogni lato e si innestano al seguito del muro che richiama la prima tecnica. Oltre questo elemento, non si hanno altri avanzi della cinta muraria.

Da quanto abbiamo osservato possiamo dedurre che il Mauceri (1), nel richiamare gli avanzi di questa cinta per confronto con quella di Monte Castellaccio di Termini Imerese, ha errato, perché questa non è di tecnica megalitica, come quella di Monte Castellaccio, illustrata successivamente dalla Prof.ssa Bovio-Marconi (2).

Possiamo invece dedurre che essa ha analogia col secondo tipo della cinta muraria di MOTYA (3) e col secondo tipo di quella di monte Erice(4).

Con i sudetti rapporti che noi troviamo fra la cinta di Mis-

(1) Mauceri:Op.Cit.Tav.VII°

(2) L.Bovio-Marconi:Notizie scavi 1936 Pag.462

(3) WHITAKER MOTYA: Pag.137

(4) Salinas: Le mura Fenicie di Erice, Pag.125

Sretta e quelle di Motya e Monte Erice, quest'ultime datate alla seconda metà del VI° Secolo A.C., siamo propensi ad attribuire la stessa data alla nostra. Solo un dubbio ci rimane, dato che la postierla non ha un architrave retto, ma un arco formato da piccoli blocchi, se possiamo attribuire quest'arco alla fine del VI° Secolo A.C., o dobbiamo pensare ad un riferimento del periodo Romano.

Con i vari elementi della nostra cinta muraria, tutt'ora esistenti, possiamo stabilirne approssimativamente il perimetro.

Questa, partendo dalla via Roccazzo, continua — per l'attuale via Salamone tocando prima via S.Martino, prosegue — verso la via S.Antonio, tagliando le varie abitazioni; in direzione Ovest raggiunge — all'altezza di via della Concordia, la via Nunca dove sbocca — la Porta Palermo. Qui gira — per lo stesso percorso della via Nunca, verso Nord-Ovest, dove, raggiungendo l'estremità di via dei Lattai, doveva ritornare a Est, arriva

vandosi alla rocca nella quale si vedono gli avanzi del diruto Castello.

Nella cima del monte si hanno pochi elementi di mura che appartengono al gruppo della cinta muraria. A Nord-Est del Castello non se ne hanno più tracce, ma questo doveva essere l'ultimo elemento più a Nord dell'antico Mytistratum.

Da ciò vediamo che il perimetro occupato dall'antica città non era ampio, ma piuttosto piccolo, però era la parte alta e dobbiamo pensare, che questa sia stata l'inespugnabile Acropoli che Filisto e il Fazello ci hanno tramandato col nome di fortezza (I).

Molte abitazioni dovevano trovarsi fuori della cinta, specialmente dalla parte Sud-Est del Castello, cioè ad Est della via Roccagazzo.

E' fuori dubbio infatti, che anche questa parte era abitata

---

(I) Filisto: Historiarum Fragmenta Lib. X<sup>o</sup> Pag. 46

(II) Fazello: Op.Cit. Deca II<sup>o</sup> Lib. IV<sup>o</sup> Cap. III<sup>o</sup> Pag. 177

poichè, oltre alle testimonianze degli antichi, numerosi scavi fatti per la piantagione delle vigne, hanno portato alla luce piccole sculture di terracotta, epigrafi greche e latine, monete, resti di colonna, massi grandissimi sagonati e oggetti vari (I).

Tutte queste cose non apprezzate e quindi non custodite dai contadini che li hanno rinvenute, sono andate perdute.

Quelle poche che si son potute salvare, sono state inviate, alcune ai varî Musei, altrè sono state conservate da qualche dilettante ed in seguito trascurate e perdute dagli eredi.

---

(I) Testagrossa: Ms. Memorie sulla Città di Mistretta - tratto ed annotato dal Sac. Gaetano Salamone  
Pag. II

---

---

---

---

C A P I T O L O      IV°

N E C R O P O L I

NECROPOLE

Fuori dal perimetro racchiuso dalla cinta muraria, si rinvengono gli avanzi delle antiche necropoli che noi dividiamo in quattro gruppi, per i vari rinvenimenti avuti a distanze varie l'uno dall'altro.

La prima necropoli l'abbiamo sul versante Ovest del Castello oltre via Diana, la seconda nel centro dell'abitato odierno, in Piazza del popolo, la terza nei pressi di Villa Allegra, oggi Trasselle, a Sud del Castello, a circa m. 200 dalla cinta muraria, ed infine l'ultima, nel versante Est del Castello.

Nella necropoli della parte occidentale si sono rinvenute due epigrafi greche di carattere sepolare, in cui si legge:

I°

ΑΠΟΛ  
ΑΟΔΩ  
ΡΕΞΑΙ  
ΡΕΣΙ

II°

EIBKA  
EPOYP  
EYXOPΓ  
OTEX  
AIPE

Le iscrizioni le ricaviamo dal Pagliaro (I).

In questa zona vari rinvenimenti si sono avuti, ma poco ci è stato possibile recuperare fra i contadini del luogo, i quali, gentilmente, ci hanno concesso un gruppo di tre vasetti ed una lucerna, tutti trovati attorno ad uno scheletro.

dalle informazioni forniteci, abbiamo potuto rilevare che lo scheletro era disposto da Est ad Ovest e poggiava <sup>l'apo</sup> su una lastra di pietra. La tomba era formata da massi irregolari, posti a rettangolo, il quale aveva la stessa dimensione dello scheletro.

Nel fianco destro si rinvennero:

I°) Una lucerna con cono forato al centro. Questa ha un dia-

(1) Pagliaro-Bordone: op. cit., cap. XII, pag. 116

metro di mm.62, è munita di un becco, la superficie è grezza.

Dalla forma possiamo rilevare che trattasi di una lucerna greca del V° Secolo av. C.

Sparsi attorno vi erano gli altri tre vasetti.

II°) Piccole cincioce a vernice nera con un'ansa, mutilo della metà del labbro; altezza mm.105, diametro di base mm.40, del ventre mm.60, del labbro, dalla parte lunga mm.40.

III°) Vasetto che arieggia la forma del  $\lambda\epsilon\chi\nu\delta\circ\varsigma$  a fondo piatto, la bocca richiama un pochino quella trilombata dello cincioce. Era munito di un'ansa di cui è mutilo, la superficie è a vernice nera, il diametro della base è di mm.46, della bocca di mm.25, l'altezza è di mm.65.

IV°)  $\lambda\epsilon\chi\nu\delta\circ\varsigma$  piriforme con fondo ristretto e collo stretto e lungo, labbro espanso, superficie di colore rosso mattone alternato a delle fasce un pò più rosse; altezza mm.160, diametro di base mm.26, del labbro mm.26, altezza del collo mm.43.

Per il tipo di questo gruppo ceramico, potremmo datare la tomba alla seconda metà del V° secolo A.C., non abbiamo però elementi sufficienti, che ci consentano di riscontrare rapporti stilistici con materiale di datazione sicura.

L'esistenza della necropoli che trovasi in Piazza del Popolo, la deduciamo da un gruppo di vasi di bronzo trovati nel 1862, che, conservati nel Municipio, più tardi furono da mano ignota asportati (I).

Nella villa Allegra, oggi Masselli, si sono avuti rinvenimenti di carattere vario. Nel primo Capitolo del presente lavoro, abbiamo accennato a rinvenimenti di teschi, oggetti vari ed armi di pietra. Da notizie avute da un vecchio del luogo, siamo venuti a sapere del rinvenimento di un monumento sepolcrale dall'aspetto di un dolmen. Il vecchio infatti mi diceva che, circa una cinquantina d'anni fa, nella suddetta località, è

---

(I) Pagliero Bordone: Op. Cit. Cap. IV° Par. II° Pag. 30

venuto alla luce un grosso lastrone irregolare della lunghezza di circa m.2,50, poggiante orizzontalmente su due altri lastri=ni posti verticalmente.

Queste sono le sole notizie che abbiamo potuto raccogliere su tale rinvenimento. Più tardi, verso il 1926, scavandosi per la piantagione di alcuni alberi, in tale luogo, sono stati rinve=nutè molte ossa umane e, fra queste, sono stati raccolti sei vasetti:

I°) Tazza a calice con piede basso, bianchata con un'ansa ri= piegata ad orecchio, mutila dell'altra; superficie grezza, altez=za mm.70, diametro del piede mm.36, altezza di questo mm.15, diametro superiore mm.62.

II°) Tazza a vernice nera con macchie rosse, diametro superio=re mm.72, diametro della base mm.37, altezza mm.32.

III°) Tazza bianchata mutila della metà, superficie interna a vernice rossa, esterna a vernice nera con macchie rosse, la

parte bassa è del colore della terracotta, l'ansa ad anello di colore nero; diametro inferiore mm.33, superiore mm.80, altezza mm.32.

IV°) Bicchiere a fondo piatto, ventre ristretto, labbro espanso munito di un'ansa ad orecchio, altezza mm.52, diametro del labbro mm.51, della base mm.50; la superficie esterna si presenta grezza, ma si notano tracce di una verniciatura rossastra che è più evidente nella parte inferna.

V°) Vasetto che arieggia il tipo dell'oinokoe; bocca circolare munita di un'ansa, fondo piatto, ventre rigonfio, collo ristretto labbro espanso, superficie a vernice nera, altezza mm.52, diametro di base mm.40, del labbro mm.40, del ventre mm.60.

VI°) Λέγυνος a vernice nera con fasce nere alle spalle e sotto il ventre. Il corpo è decorato con motivo a reticolato, è mutilo della bocca e dell'ansa; altezza mm.85, diametro del piede mm.35, del ventre mm.42.

Da questo gruppo di vasi che potremo datare dal V° al II° secolo A.C., dalla presenza del Dolmen, dai rinvenimenti preistorici, possiamo stabilire che, nella località dove oggi sorge Mistretta, la vita, avendo avuto inizio nei periodi preistorici, vi sia continuata per tutta l'età classica, ininterrottamente sino ai giorni nostri.

Della necropoli della parte orientale del Castello, ci è data notizia dal molto materiale rinvenuto fra le rovine della ffana, il quale è andato quasi tutto perduto. Da un contadino del luogo però, abbiamo potuto avere una lucerna e un gruppo di quattro vasetti:

I°) Lucerna analoga a quella del sepolcro del lato occidentale

II°) Anforetta bianchata con anse sopraelevate dal labbro.

Richiama il tipo delle anfore a rotelle; è piriforme, il ventre è a tronco di cono rovesciato. Altezza mm. 130, diametro del piede mm. 20, del ventre mm. 60, del labbro mm. 45. Ha il cello

ristretto ed alto, è mutilo di un'ansa, la superficie è grezza.

III°) Λεγυνός piriforme analogo a quello della necropoli del late occidentale, è mutilo della becca; superficie di colore grigio, sulle spalle e sul collo si hanno delle fasce nere.

Altezza mm. 155, diametro del piede mm. 30, del ventre mm. 60, del collo mm. 16.

IV°) Piccole cincosse mutilo dell'ansa, ventre basso e schiacciato, superficie grezza, labbro trilobato, altezza mm. 55, diametro di base mm. 50, del ventre mm. 74, del labbro mm. 35.

V°) Vasetto a fondo piatto, ventre rigonfio che restringendosi forma il collo dal labbro espanso, munito di un'ansa; superficie grezza, altezza mm. 75, diametro di base mm. 39, del ventre mm. 65, del labbro mm. 42.

Queste gruppe di vasetti ha molte di comune con quelle della necropoli del versante occidentale del Castello, vi è assente la ceramica a vernice nera.

Dal complesso dei sudetti rinvenimenti, senza esitazione alcuna, arriviamo alla conclusione che Nystratus aveva quattro necropoli che si aprivano lungo i declivi del monte, su cui sorgeva l'antica fortezza.

Questi elementi, inoltre, non fanno altro che confermare la nostra tesi nel delimitare il perimetro della città nei punti in cui la cinta muraria non esiste più, dato che sappiamo che gli antichi, tanto i greci che i romani, costruivano le loro necropoli nei declivi dei colli, fuori dell'abitato.

---

---

---

---

---

C A P I T O L O V°

T E M P L I  
CISTERNE

TEMPLI

Al pari di tutte le città di una certa importanza, Mystistratum, aveva i suoi templi, il suo teatro, i suoi edifici.

Purteppo, la furia devastatrice delle Legioni romane, la terribile frana che ha distrutto una gran parte del versante orientale del Castello, il vandalismo dell'uomo e la lima indefessa del tempo, hanno ridotto quasi tutto in polvere. Quello che ci resta è ben poco, ma quanto basti a dare maggior valore alle asserzioni di coloro che videro i magnifici edifici quando erano ancora intatti e di coloro che in seguito ne videro le rovine.

E' fuori dubbio che, quando Mistretta fu restaurata ed ingrandita, i ruderi furono abbattuti completamente ed al loro posto e col materiale da essi recuperato si costruirono le nuove case ed i nuovi edifici.

"Molti antichissimi monumenti si ammirano verso il monte" scrive Polibio (I) "torno torno a cui giaceva  
 (I) Polibio: op. cit., lib. I, cap XXIV°, pag 18

"Mytistratum" afferma il Fazello (1).

Nel manoscritto di Zenara Arabo si trova illustrato il semi panorama dell'antico Mytistratum. E' esso una composizione ideale, quindi non possiamo servircene se non per conoscere gli edifici che adornavano l'antica città.

Del resto, la denominazione di alcune vie e contrade, ci indicano il posto in cui essi sorgevano.

Nel poggio Arianna, oggi S. Arianna, proprio di fronte alla parte occidentale del Castello, sorgeva il tempio alla Dea Arianna, circondato da un bosco di platani e querce abbattute col disboscamento (2). Di esse era ne resta semplicemente una piccola estensione, la terra, rimasta priva del suo verde manto, è stata coltivata a vigneto e seminerie.

Del tempio ci rimane molto poco; si notano gli avanzi di tre gradini orientati da Ovest ad Est.

(1) Fazello: Op. Cit. Deca I° Lib. X° CAP. I°, Pag. 241

(2) Testagrossa: Op. Cit. Pag. 21

Questi si elevano dal piano di campagna complessivamente cm.90: il primo è alto cm.32, il secondo cm.30, il terzo cm.28; la pedata è di cm.32. Sono costruiti con blocchi di arenaria che hanno una lunghezza media di cm.60.

Poco distante da questi, si vede un blocco dell'epistilio che è mutilo da una parte. Il frammento misura cm.90 di lunghezza, cm.30 di altezza, lo spessore è di cm.40.

Nella parte anteriore, si hanno due gruppi di gocce che erano attaccate al regolo; distano l'uno dall'altro cm.40, in uno si hanno sei gocce, nell'altro se ne conservano 5. Un poco più distante, si vede un capitello di stile dorico, composto dal collarino, dall'echino e dall'abaco. Complessivamente ha uno spessore di cm.32; l'abaco misura per ogni lato cm.40 ed ha lo spessore di cm.10 (Tavola N°I).

A mezzogiorno, dove oggi sorge la chiesa di S. Giovanni, s'innalzava il tempio di Bacco (I).

---

(I) Francesco Lo Monaco: Op.Cit.Pag.18

Di esso nulla ci rimane, tranne alcuni blocchi poligonali con superficie regolare, che trovansi inseriti nelle mura della chiesa. Di questi se ne vedono solo tre, posti nel muro del lato destro della chiesa: due alla base ed uno sovrastante al centro della giuntura dei primi due.

~~Questi~~ Sono lunghi m.1,10 raggiungendo un totale di m.2,20, l'altezza è di cm.70; quello superiore ha le stesse dimensioni. Così complessivamente, i due filari, raggiungono l'altezza di m.1,40. Ne ignoriamo lo spessore, ma il muro della chiesa lo ha di m.1,80.

Data la disposizione di questi blocchi, pensiamo si tratti di un elemento della cella (tavola II<sup>o</sup>).

Del tempio di Diana, che sorgeva nella parte occidentale, nella strada attualmente denominata Diana, non ci rimane più nessun vestigio, ma la sua esistenza ci viene tramandata dal Testagrosse, che asserisce di aver visto dei resti di

colonna scanalata (1).

Un'altro tempio dedicato ad altra divinità, secondo Zonara a Leukaspis (2), sorgeva nella parte meridionale della città, nell'attuale via S.Antonio. Di esso si sa che, quando fu costruita la casa sovrastante, ~~hak~~ fondamento, si rinvennero numerosi resti di colonna e di cornicione. Solo alcuni bloccchi bene squadrati, furono estratti ed adoperati per la costruzione degli stipiti della porta, ed il resto di una colonnina scanalata alta cm. 70, con un diametro di cm. 20. Questa presenta elementi di una vase quadrangolare e di un capitello mal conservato, che non ci consente di dedurne la forma. Sembra che trattasi di una colonnina di qualche edicola, che doveva trovarsi vicino al tempio. Altre forse potrebbe riuscire a riassumersi, praticando degli scavi.

Uno dei più importanti era il tempio a Cerere che si

(2) Zonara Arabo: Op.Cit. Semipanorama

(1) Testagrossa: Op.Cit. Pag. 22

innalzava lungo la strada che portava alla vicina Regitano

"Dove cominciava ad estendersi ed innalzarsi il paese" (I).

In questo tempio, ci dice l'Amico, c'erano dei bagni che giova-  
vano ai misteri della Dea. Erano formati da due emicicli ri-  
vestiti di serice bianco e posati sopra una grande vasca di  
acqua, dove il pubblico doveva e poteva purificarsi, prima di  
entrare nel tempio. In questo sito si trova ancora la sorgente,  
che dal popolo è ritenuta salutare. Delle costruzioni viste  
dall'Amico, nulla più ci rimane, ma, sparsi fra i muri, trovia-  
no vari grossi blocchi squadrati. Inoltre da notizie raccol-  
te verbalmente, sappiamo che, durante alcuni scavi praticati  
tempo addietro per la costruzione di un canale per fogna,  
furono rinvenuti molti oggetti antichi di vario genere che,  
raccolti e conservati in un magazzino del Municipio, nel  
momento in cui li abbiano cercati, nessuno ha saputo più  
indicarci dove si trovassero. Si è venuti quindi alla conclu-

---

(I) Amico: Op. Cit. Pag. 140 e 424

sione che siano stati asportati da ignoti ladri.

*abbiamo*

Uno dei blocchi che ~~no~~ visto inserito fra i muri moderni.

è un pezzo del fregio, lungo m.1,55, alto cm.50, in cui sia

alternano tre metope e due triglifi larghi cm.20; la metope

di centro, a superficie liscia, misura cm.50 per 40 .

Nella parte bassa si ha un piccolo regolo di cm.4 colle

gecce sottostanti ai due triglifi, in numero di sei.

Segue ancora una superficie liscia, che fa raggiungere l'altezza di cm.50. Ignoriamo lo spessore di tale blocco (Tav.III°)

In questo sito più tardi venne costruita una vasca per raccogliere le acque della sorgiva, essendovi stati posti dei

pezzi antichi (foto). Interessante è una finestra soprattante alla vasca, che ha uno stipite formato da 4 blocchi poligonali, posti uno per ogni lato (Tavola IV°).

La presenza di questa sorgente, nel sito dove sorgeva il

tempio che, secondo le testimonianze degli antichi, era

Dedicate a Cerere, e la tradizione ancora viva, che le sue acque sono salutari, ci fa pensare che nel suddetto sito dovremmo porre un santuario, analogo a quello delle divinità etonie di S. Biagio ad Agrigento (1).

Gli edifici di maggiore importanza però, sorgevano sulla Acropoli. Era infatti là che s'innalzavano la casa del capo degli anastratini, il ginnasio; il tempio a Giunone, ad Astarte, ad Apollo, il teatrè. Di ciò parlano Polibio (2), Zonara Arabo (3) Fazello (4), Amico (5).

Ora, in seguito alla frana che continua la sua opera deleteria, ai movimenti sismici che di tanto in tanto si verificano, alle rovine provocate dai vari eventi bellici, il piano che era in cima al monte è stato ridotto a meno della metà della sua primitiva superficie e tutto è andato in rovina.

Xxxxxxxxxxxxxxx

(1) Biagio Pace: Op. Cit. Vol. II<sup>o</sup>; Lib. IV<sup>o</sup> Cap. I<sup>o</sup> Pag. 192

(2) Polibio: Op. Cit. Lib. I<sup>o</sup> Cap. XXIV<sup>o</sup> Pag. 18

(3) Zonara Arabo: Op. Cit. Semipanoramica

(4) Fazello: Op. Cit. Deca I<sup>o</sup> Lib. X<sup>o</sup> Cap I<sup>o</sup> Pag. 241

(5) Amico: Op. Cit. Pag. 140

Degli scavi nella zona sottostante, in cui sono andate a finire le macerie, porterebbero alla luce, senza dubbio, opere d'arte antica che renderebbero maggiormente illustre Mistretta.

### C I S T E R N E

Nella parte di piano che resta, si osservano ancora le mura semidiroccate del Castello Medievale; un poco più lungi e più in basso, si osserva una costruzione composta da due ambienti rettangolari allineati. Il primo misura internamente m. 1,70 ed è largo cm. 90, il secondo è lungo m. 1,80 ed ha la stessa larghezza del primo. La separazione tra i due ambienti è stabilita da un muro dello spessore di cm. 60, il muro perimetrale di questo complesso ha lo spessore di cm. 35, escluso quello della parte stretta del secondo ambiente, che non ci è stato possibile misurare perchè trovasi coperto di terra. È formato da blocchi di

calcare irregolari concatenati con della malta (Tav.V).

Le pareti internamente sono rivestite da un intonaco composto di molta calce, poca sabbia, con prevalenza di cocciopesto, cosa che fa loro avere un'aspetto rossastro.

Sottostante a questi ambienti, nel lato della valle, a pochissima distanza, si hanno dei grossi tubi di terracotta e molti frammenti di tegole.

Da ciò, possiamo dedurre, che trattasi di un complesso idraulico e la nostra ipotesi viene avvalorata dalla presenza dell'intonaco a cocciopesto, tipico di tutte le cisterne del periodo ellenistico romano, e dai tubi di terracotta che misurano un diametro di cm. 10.

Facciamo notare che tutte le cisterne di Solunto sono rivestite d'intonaco analogo al nostro (I).

Della profondità delle due cisterne poco sappiamo MAI di

---

(I) Salemi-Pace:Solunto Pag.4

precise, noi ne abbiamo visto appena ca. 80, ma contadini  
del luogo, affermano che esse raggiungono la profondità  
di m.2.

---

---

---

---

C A P I T O L O VI<sup>o</sup>

T E A T R O

TEATRO.

Non comprendiamo come nessuno degli antichi viaggiatori che ci hanno illustrato la Sicilia, e degli archeologi che si sono interessati delle varie antichità, ~~non~~ faccia menzione del teatro greco che si trova ad ovest del castello.

Il Baugeri, accennando solamente alla cinta muraria, non parla <sup>del suo lavoro</sup> di teatro; il Pace nel capitolo III° in cui tratta degli spettacoli, parla dei vari teatri ed anfiteatri che si trovano in Sicilia, non menziona il nostro(1).

I soli che ce ne danno un accenno sono: Zonara Arabo nel suo manoscritto e il Pagliaro-Bordone nella storia di Mistretta(2).

Il teatro è rivolto ad oriente, gli spettatori davano le spalle al ~~sole~~ tramonto. Ciò è elemento fondamentale nell'ubicazione di tutti i teatri che si trovano in Sicilia.

Del teatro in questione poco si osserva: un immenso mucchio

(1) B. Pace: Op. Cit. Vol. II° Cap. III° Pag. 303

(2) Zonara Arabo: Op. Cit. Pag. 52

(n) Pagliaro-Bordone: Op. Cit. Cap III° Pag. 138

di piccoli conci semisquaretti e irregolari, però, chiari ci sono gli elementi per potere approssimativamente stabilirne le misure. È addossato ad un colle, guarda le ridenti ed ubertose campagne di Romei e Zio-Pardi. Attraverso l'ammasso di pietre, abbiano potuto stabilire che il nostro teatro è a ferro di cavallo e richiama quelli delle altre città greche di Sicilia (I). Misura in lunghezza m.47, il koilon è formato da tre cunei con venti gradini, ha quattro scalette che salgono sino alla sommità. I gradini dei cunei sono larghi cm.70, si elevano cm.50, i paradoi misurano m.14, l'orchestra ha un diametro di m.18,50. Non si intravedono i vomitori della parte alta del koilon. Il koilon ha una lunghezza di m.14, le scalette di m.1; queste sono due nei punti estremi dei paradoi e due al centro. I cunei misurano alla base m.8,50; in alto m.22.

---

(I) B.Pace:OP.Cit.Vol.IX<sup>a</sup>;Cap.III<sup>a</sup>,PAG.303 e seg.:

Teatri di Siracusa, Segesta, Lindari, Acre, ecc.

Non intravediamo in superficie, gli elementi della scena e del pulpito. Tutti questi elementi sono approssimativi, ma ci auguriamo che da questo nostro modesto contributo possa venir fuori un pò d'interesse e di comprensione, da parte degli archeologi che, attraverso diligentì ed accurati studi, potrebbero apportare un discreto contributo agli studi archeologici.

---

---

---

---

---

---

C A P I T O L O      VIII°

N U M I S M A T I C A

NUMISMATICA

Dentro e fuori l'abitato dell'odierna città, in periodi diversi, molte monete sono state trovate. Ma, esclusi pochi esemplari che si trovano conservati nei vari musei (I), molti sono andati perduti, parte fra il commercio degli antiquari, parte perchè sono finiti in mano d'incompetenti.

Solo ci è stato possibile averne un gruppo dalla Dott.ssa Lo Monaco, il cui padre l'aveva rinvenuta nel versante orientale del Castello.

Gli esemplari sono i seguenti:

GRUPPO SIRACUSANO

I°) Bronzo—Testa giovanile con folta chioma a riccioli legati da un nastro, guarda a sinistra + R) Cavaliere ignudo montante un cavallo ispannato che corre verso destra; il cavaliere ha il capo coperto da un elmo, trattiene al collo la clamide che svolazza all'indietro, nella destra ha la

---

(I) Musei: Palermo Monastero di S. Martino, Catania, Parigi, Londra.

lancia diretta in avanti. Sotto, nell'esergo, leggenda

modulo mm. 26 (I), stato di conservazione cattivo.

II°) Bronzo-Simile al precedente; stato di conservazione pessimo.

III°) Bronzo- Testa di giovane guerriero con elmo corinzio, rivolto a sinistra. R) Cavallo marino alato galoppante verso sinistra; modulo mm. 19, stato di conservazione scarso.

IV°) Bronzo- Testa giovanile non chiara. R) Cavallo galoppante a dritta, modulo mm. 14, stato di conservazione pessimo.

V°) Bronzo- Testa femminile a dritta con capelli raccolti e annodati dietro la nuca, pugnale nell'occipite; guarda a dritta, avanti leggenda non chiara. R) Fulmine, lateralmente leggenda, modulo mm. 22, stato di conservazione pessimo.

VI°) Bronzo- Molto rovinato. R) Si intravede un cavallo galoppante a sinistra, richiama il tipo N°3.

---

(I) Gabrini: Descrizione delle monete di bronzo della Sicilia Tav. V° N°20

VII°) Bronzo- Testa di Pallade con elmo corinzio.R) Fulmine,  
lateralmente leggenda non chiara, modulo mm.13, stato di con-  
servazione mediocre.

VIII°) Bronzo- Testa di Zeus a sinistra con corona di foglie.  
R) Aquila di profilo con ali spiegate a sinistra, modulo  
mm.18, stato di conservazione pessimo.

IX°) Bronzo- Testa di Apollo a dritta con corona d'alloro.  
R) Aquila con ali spiegate, attorno leggenda non chiara, mo-  
dulo mm.19, stato di conservazione cattivo.

#### MESSANA

X°) Bronzo- Testa laureata d'Apollo a sinistra, in giro punti-  
tini.R) Tridente ornato da viticci rechiuso da due delfini,  
modulo mm.19, stato di conservazione cattivo.

#### CAENE

XI°) Bronzo- Cavallo galoppante a sinistra, sopra, nel cam-  
po, stella a otto punti.R) Grifone alato galoppante a si-

nistra, sotto grillo, modulo mm.21, stato di conservazione  
cattivo.

PUNICA

XII°) Bronzo- Testa di Persefone coronata di spighe, capelli raccolti all'occipite, volta a sinistra.R) Protome di cavallo dentro cerchio di puntini, modulo mm.19, stato di conservazione cattivo.

IGNOTI

XIII°) Bronzi N°3 di piccolo modulo, testa di donna a sinistra.R) Figura femminile stante a ~~XINIXXIX~~ dritta con la sinistra alzata, sostiene una colomba, attorno leggenda non chiara, modulo medio mm.14, stato di conservazione pessimo.

XIV°) Bronzo- Testa laureata di Zeus.R) Non visibili, modulo mm.20.

XV°) Bronzo- Testa laureata d'Apollo con riccioli dietro la nuca,R) Non chiaro, modulo mm.22, stato di conservazione ♦

pessimo.

XVI°) Bronzo- Figura femminile a dritta.Retro) Figura stante;

modulo mm.20, stato di conservazione pessimo.

TAORMINA (?)

XVII°) Bronzi N°2. Testa di Persefone con corona di spighe

a sinistra.R) Toro cozzante a sinistra dentro cerchio; medu-

lo mm.18, stato di conservazione cattivo.

Queste due monete ci richiamano molto i tipi di monete di

Tarpoévov, ma dato che lo stato di conservazione è cattivo,

vediamo come dubbie perchè analoghi tipi furono coniati

in varie altre città della Sicilia.

ROMA

XVIII°) Argento- Moneta consolare. Testa giovanile con elmo

a dritta, sopra l'elmo stella, attorno leggenda non chiara.

R) Dentro cerchio di puntini figura femminile all'ampiedi

avvolta col Kumation che ne copre la parte bassa, nella si-

nistra lancia, nella destra sostiene una bilancia, sulle

spalle genio alato, dietro leggenda non chiara; modulo mm. 20,

stato di conservazione cattivo.

XIX°) Bronzo- Testa d'imperatore con corona di foglie lega-

ta con un nastro dietro la nuca, rivolta a destra, attorno

leggenda non leggibile. R) Divinità seduta rivolta a sinistra

colla destra rialzata, modulo mm. 25, stato di conservazione

cattivo;

Per l'interpretazione di queste monete ci siamo serviti delle

opere del Salinas e del Gabrici (I).

Oltre a questo gruppo che è stato possibile vedere, sappiamo

che altre monete sono state rinvenute nel nostro territorio,

e, dai numismatici, sono state assegnate all'antica Mytistratum.

XXXXXXXXXXXXXX

(I) Salinas: Le monete delle antiche città di Sicilia descritte ed illustrate da Antonino Salinas.

(II) Gabrici: Op. Cit.

M I S T R E T T A

I°) Bronzo- Busto di Artemide a destra con capelli ammodati sul capo ed orecchini; dietro al collo spuntano arco e

faretta. R) Apollo citaroide rivolto a destra, ha la clamide sulle spalle e la cetra, a sinistra  $\Delta M H \Sigma T P A$ , a destra

TINΩN (Nel R. Museo di Palermo. R.R. Gradi di rarità meno

di 24 esemplari) (Gabrici Tav. VI° N°20; Salinas Tav. XVI° N°9;

Holm N°669) (I). Modulo mm.20.

II°) Bronzo- Testa giovanile di Dioniso con corona di edera a dstra; ~~XXX~~ e p. R) Cavaliere galeato ed armato di scudo

circolare, corra verso sinistra con l'asta abbassata; a sinistra in alto  $\Lambda E Y$ ; sotto d  $M H \Sigma T P A [t \cdot v w v]$

(Collezione Pennisi Palermo. Datre esemplari) (Gabrici Tav.

VI° N°19; Salinas Tav. XVI° N°10; Holm N°668). Modulo mm.17.

Queste due monete sono del periodo romano.

III°) Bronzo- Testa di Efesto a destra con pilos coronato

di foglie d'ulivo. R) Tre calici di fiore allungati disposti come i raggi di una ruota e nei tre intervalli M Y T  
op. tracce del conio anteriore sul dritto (Gabriici Tav. III° N° 15; Holm N° 346). Module mm. 19 (I).

IV°) Bronzo- Testa di Vulcano con pileo. R) Come sopra Y M  
pesci (?) come raggi intorno ad un lebulo. Riconosciuta su moneta siracusana. (Holm N° 343).

Queste due monete sono del IV° Secolo A.C.

Ve ne sono molte altre simili a quelle già descritte.

Con questi elementi non si hanno dubbi che l'antico Mytistratum ebbe la zecca e coniò monete durante i periodi greco e romano.

---

(I) Gabriici: Op. Cit. Tav. III° N° 15.

(II) Holm: Op. Cit. Vol. III°, Parte II° Ed. Tedesca Pag. 663  
N° 346

---



---



---



---

C A P I T O L O · VIII°

R I N V E N T I M E N T I      S P O R A D I C I

R I N V E N I M E N T I  
S P O R A D I C I

Materiale archeologico vario si è rinvenuto dentro e fuori l'abitato di Mistretta, ma di questo, poche notizie si hanno, dato che, quasi tutto è andato perduto, tranne un piccolo gruppo da noi recuperato e una scultura in calcare che trovasi al Museo di Palermo, ed è stato pubblicato dal Pace(I).

Esso rappresenta un leone che addenta un toro,

Misura m.1 in lunghezza, è alto cm.67 compresa la base, che ha lo spessore di cm.16 e la larghezza di cm.40. Tale larghezza è la massima che raggiunge il gruppo.

Il leone si eleva dalla base cm.50, è acefalo, trovasi nell'atto di sbranare un toro; è in posizione accovacciata poggiante sulle gambe posteriori che sono piegate.

La coda scendendo dai glutei, passando sotto il ventre, gira a spirale attorno alla coscia destra e ritorna con il

---

(I) B. Pace: Op. Cit. Vol. II<sup>o</sup> Pag. 115 Fig. 108

ficco al punto di partenza.

Mancando la testa, manca anche una grande parte della criniera, ma di questa si hanno elementi sulla spalla che ci indicano chiaramente che essa veniva ad allungarsi lungo tutta la schiena, sino a raggiungere la radice della coda.

Tutta questa parte della criniera è trattata con ciocchi triangolari molto lunghi; manca completamente il ricciolo.

Nel torace si notano 5 costole che, pur essendo visibili, non tolgono all'occhio dello studioso l'impressione che trovansi sotto la pelle.

La superficie è completamente quasi liscia, trattata dal martello.

Le zampe anteriori rialzate, poggiano sulla testa del tero.

Nelle spalle si trovano tracce di una certa peluria trattata, a differenza della criniera, a leggere ciocche ondulate.

Sotto la zampa, lo spazio che rimane tra il gonito di essa

e la testa del toro, è ripieno di elementi della criniera trattati differentemente dai due tipi precedenti. I quali pur avendo il principio dei triangoli, si presentano curvi e sono i soli elementi che ci fanno ricordare le criniere delle teste leonine dell'arte greca.

Il toro viene rappresentato esclusivamente dalla testa, l'artista non ha creduto opportuno tracciarne il corpo.

La testa guarda in avanti, seguendo la linea della disposizione del leone; è mutata delle corna e degli orecchi.

Sopra la fronte si trova un gruppo di riccioli, le narici non sono molto visibili dato lo stato di conservazione, in questa parte, molto deteriorato.

L'occhio è ampio, è formato dalla pupilla centrale ovoidale, contornato da tre solchi curvi che si uniscono ai vertici del parallelo della pupilla. Questo presenta molte analogie con le arti orientalizzanti.

Osservando l'insieme della testa, possiamo stabilire che

trattasi più di un giovane vitello, che di un toro maturo.

Il gruppo è scolpito in tufo calcareo arenareo, pietra che

trovansi nei dintorni di Mistretta. Doveva essere addossato a

alla parete perchè solo il lato destro è ben modellato e

rifinito, il sinistro è stato appena abbozzato.

Non sappiamo di preciso dove sia stato trovato, sappiamo che

trovato dal Barone Giaconia nel 1876 fu mandato in dono al

Museo di Palermo.

Gli oggetti da noi raccolti sono i seguenti:

I°) Peso da rete con base retta e parte superiore curva,

due fori di sospensione nella parte alta, nella parte anterio-

re c'è raffigurato un piccolo amorino che sostiene con la

mano sinistra l'arco, è seduto su un animale non molto deci-

frabile. Vi troviamo analogie con un peso da rete pubblicato

dall'Orsi proveniente da Lipari(I).

---

(I) Paolo Orsi:Lipari, Notizie Scavi 1929 Pag.95 e seg.

II°) Frammento di base di un cratera a vernice nera che ci

richiama la ceramica della prima metà del V<sup>o</sup> Secolo A.C.

III°) Testina femminile di statuetta in terracotta, con ca-

pelli a riccioli che circindano la fronte, sovrasta il modio.

IV°) Fiammento di statuetta femminile con tirso poggiante

sulla spalla sinistra.

Questi quattro pezzi attraverso rapporti stilistici con

quelli rinvenuti nel santuario di Demetra Melafores a Selin-

nunte, possiamo datarli attorno al V<sup>o</sup> Secolo A.C. (1).

V°) Testina di fanciulla con corona di riccioli che sovrasta.

VI°) Testa di donna con capelli ondulati raccolti sotto

la tunica che ne copre il capo.

Questi due ultimi pezzi hanno rapporti con il tipo delle

terrecotte di Selunto e Centuripe e sono databili fra il

III<sup>o</sup> e II<sup>o</sup> Secolo A.C. (2).

---

(1) Gabrici: Malafores: Mon. An. Lin. Vol. XXXII<sup>o</sup>

(2) B. Pace: Op. Cit. Vol. II<sup>o</sup> Cap. III<sup>o</sup> Pag. 125

---



---



---

C A P I T O L O      IX<sup>e</sup>

C O N C L U S I O N E

CONCLUSIONE

Con quello che abbiamo esposto nei precedenti capitoli, possiamo concludere che il territorio in cui oggi sorge Mistretta è stato abitato sin dai periodi preistorici. Abbiamo visto i primi rinvenimenti di armi di pietra, la presenza di un presunto dolmen, una cinta muraria che viene ad indicarci in questo sito, l'esistenza di un'antica fortificazione.

Fuori della cinta abbiamo dimostrato l'esistenza di quattro necropoli che abbiano datato dal V° al III° Secolo A.C.; questa datazione viene mantenuta anche dai rinvenimenti vari, fra questi ultimi abbiano presente il gruppo del leone col tero posto dal Pace fra le arti orientalizzanti del periodo Fenicio (I).

Non son mancate le monete che ci dimostrano che questo territorio rimase per un lungo periodo sotto il predominio

(I) B.Pace:Op.Cit.Vol.II<sup>o</sup> Lib.III<sup>o</sup> Cap.III<sup>o</sup> Pag.II5 Fig.I08

siracusano ed ebbe una zecca propria.

In Mistretta potremmo senz'altro localizzare una fortezza avanzata del territorio siracusano, sulla costa settentrionale della Sicilia.

Sono però le monete di Mytistratum, rinvenute nel territorio di Mistretta, che ci incitano a porre in tale territorio, il sito della vetustissima fortezza, di cui ci parlano, come abbiamo precedentemente detto, Filiste e il Fazello.

FINE

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

---

---

---

---

---

---

## = B I B L I O G R A F I A =

AMICO VITO                    Lexicum Topograficum Siculum; Tradotto  
                                  ed annotato da Gioacchino Di Marzo-  
                                  Palermo 1858-Pag. 140 e 424

BOVIO-MARCONI                Notizie scavi 1936

CASTELLO GABRIELE Siciliae Veteris Nummi-Palermo 1735

CICERONE                      Verrine-Opera omnia - Parigi 1565

DIODORO SICULO              Biblioteca storica volgarizzata dal  
                                  Compagnone- Milano 1820-22

ENCICLOPEDIA TRECCANI     -Voce Mistretta-

FAZELLO                      ~~Diodorus~~ di Siculis-Lugdani Batavorum  
                                  Ed riveduta, emendata acr

FILISTO                      Historiarum fragmenta

GABRICI                      Catalogo delle monete di bronzo della  
                                  Sicilia antica- Palermo 1927-

Gesenius                      Scriptae linguaeque Phoeniciae Monumenta  
                                  Halle 1837

GIORNALE UFFICIALE -Napoli 20 Luglio 1884-

GRASSI                      Valle d'Alcantara - Catania 1905-

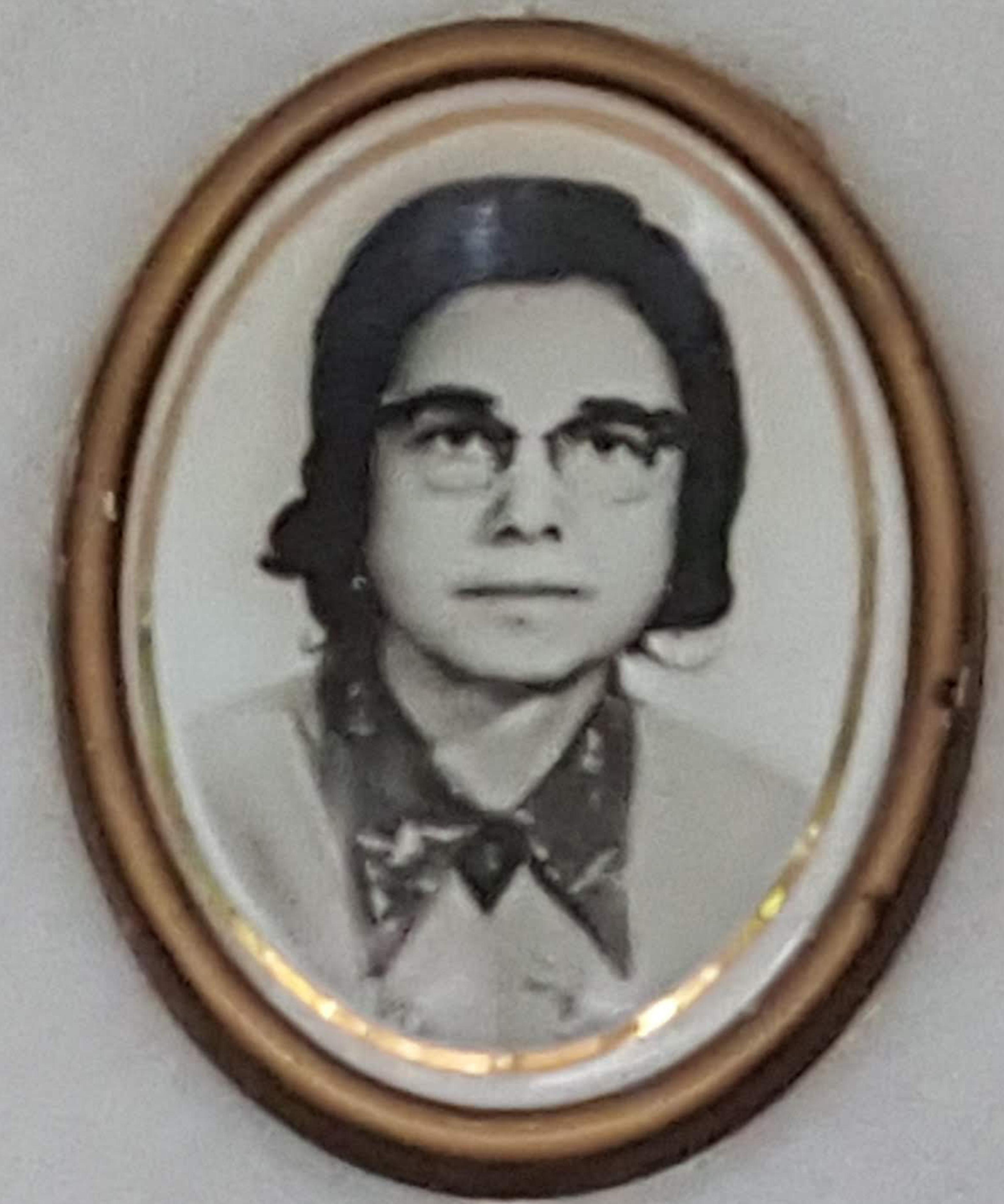
- HOLM                    Storia di Sicilia nell'antichità, tradotta dai Prof. Gb; Dal Lago e Vittorio graziadei. Riveduta, corretta ed aumentata dall'autore - Torino 1896 -
- HOUEL                 Voyages pittoresque des iles de Sicili Parigi 1782-88.
- LIVIO                 Ab Urbe Condita - a cura del Cesareo-  
Torino 1929.
- Lo Monaco F.        Manoscritto - Mistretta - 1587.
- MAUCERI              Sopra un'acropoli pelasgica - Palermo 1896.
- MOVERS                Die Phoenizier II°, 2,342. 1734
- MELAFOROS            Mon. AN. Lin. Volume XXXII°
- ORSI Paolo            Lipari Notizie Scavi 1929.
- MAUCERI              Topografia di Imera Estr. Mon. An; Lin.  
1909.
- PAGLIARO BORDONE - Mistretta Antica e Moderna- Nicosia 1904
- Pace Biagio           Arte e Civiltà Della Sicilia Antica  
Milano 1935
- PALMERI NICOLÒ' - Somma della Storia di Sicilia - Palermo 1856

- PLINIO                    *Natirales Historiae* - a cura di Vittorio Corsini - Torino 1891.
- POLIBIO                *Megalopolitae Históriarum*, tradotta dal latino dal Perrotta - Firenze 1522 -
- RIBEZZO                Rivista Indogreca 4(1922) 222
- SALINAS ANTONINO     Le Monete delle Antiche Città di Sicilia descritte ed illustrate-Palermo 1867  
-Le Mura Fenicie di Erice-Notizie Scavi 1873.
- Salemi PACE           Solunto - Palermo 1872-
- SILIO ITALICO          Punica - Tradotto e Commentato da Occione - Torino 1884-
- TESTAGROSSA           Manoscritto - Memorie Sulla Città di Mistretta- Tradotto ed annotato dal Sacerdote Gaetano Salamone-Mistretta 1876
- TUCIDIDE              De Bello Peloponnesiaco a cura di Vittorio Corsini - Torino 1898
- WHITTAKER             Motya - Londra 1921
- ZONARA ARABO          Manoscritto -I° Guerra Punica- Archivio di Stato di Palermo+

= I N D I C E =

	Pag. I
<b>Capitolo Introduttivo</b>	
<b><u>CAPITOLO PRIMO</u></b>	
Cenni Storici	" 5
<b><u>CAPITOLO SECONDO</u></b>	
Toponomastica	" 13
<b><u>CAPITOLO TERZO</u></b>	
Topografia	" 16
<b><u>CAPITOLO QUARTO</u></b>	
Necropoli	" 26
<b><u>CAPITOLO QUINTO</u></b>	
Templi	" 35
Cisterne	" 43
<b><u>CAPITOLO SESTO</u></b>	
Teatro	" 46
<b><u>CAPITOLO SETTIMO</u></b>	
Numismatica	" 49
<b><u>CAPITOLO OTTAVO</u></b>	
Rinvenimenti Speradici	" 57
<b><u>CAPITOLO NONO</u></b>	
Conclusione	" 62
Bibliografia	" 64

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX



RIBAUDO



**PROF. SSA RIBAUDO CARMELA**

**N 75 1924 M 18 9 1985**